

Tina Vrščaj: *Sul Pendio*

(Excerpt in Italian)

Translated by: Daniel Ballestin

Contact of the translator: danielballestin3@gmail.com

Sul Pendio il vento soffia sempre.

Eva sta tentando di mettere radici in questa terra. Ma lei la terra la porta via.

A volte, quando cammina, i suoi piedi nemmeno lo toccano il pavimento, ma ci volteggiano sopra. Quando spazza le foglie davanti all'ingresso di casa la scopa non tocca il suolo, e le foglie vengono portate via da un leggero turbinio d'aria.

I quadri dipinti da loro, e lasciati in piedi in un angolo della stanza, prima o poi verranno magari anche appesi. Le piante d'appartamento sono finite nel compost e i vasi sono ancora sullo scaffale, slabbrati.

Eva si immagina una pianura a perdita d'occhio. Si immagina con la sua famiglia in un'altra casa. I vicini hanno figli dell'età delle sue bimbe, non si inciuccano davanti a loro e non dissimulano i propri sentimenti. Vanno in bicicletta. In piano anche un bambino piccolo può andare in bicicletta. Ogni tanto fanno qualche passaggio con la palla, non può sfuggirgli. Non c'è pericolo che i bambini rotolino giù dal precipizio.

Le due bambine ancora profumano di nuovo e di fresco. Hanno iniziato da poco a fare parte di questo mondo.

Il seme ha dato i suoi frutti di passaggio, come se l'avesse impollinata il vento.

Innanzitutto arrivò la prima. Che venuta! Furono degli angeli bianchi a consegnarla in una carrozza. Poi arrivò la seconda, anch'essa un avvenimento sconvolgente. Già il primo suono che emise fu un pianto-risata. Ecco: la prima le fu portata dagli angeli e la seconda le nacque con il cuore colmo di gioia.

Non appena vennero al mondo aprirono gli occhi in quella casa con i quadri lasciati in un angolo, o anche appesi storti, e con i vestiti sul pavimento. I vestiti si moltiplicano sul parquet, sugli schienali delle sedie, sul divano, sul letto e persino sul tavolo. Sono decisamente di meno quelli che si trovano negli armadi emananti un odore di vecchio. Tutte queste montagne di vestiti sono la prova che Eva ha una mente decisamente disordinata.

La sua mamma glielo diceva sempre:

Metti in ordine tutti quei pensieri che ti ritrovi, su.

«Ai bambini vivaci non piace dormire», dice la maestra dell’asilo.
«Hanno troppa paura di perdersi qualcosa.»

Le sue due bambine si rifiutano di dormire perché sono vivaci. Non male come spiegazione.

Ma di sera i bambini devono andare a letto, afferma la sua mamma. Chi non li fa dormire ha qualcosa di sbagliato. C’è qualcosa che non va in lei come mamma o c’è qualcosa che non va nelle sue figlie. Ma se le figlie non hanno ancora nulla di sbagliato, di sicuro ci sarà qualcosa che non andrà in loro quando saranno private del sonno. Sua madre riecheggia in lei furiosa impattando sul suo essere mamma. I suoi insegnamenti sono duri a scomparire. Sono ormai radicati profondamente in Eva.

I bambini devono stare orizzontali nel letto già alle otto! diceva sempre sua madre.

«Oggi Lenart è finito in un fosso con la macchina ed è rimasto bloccato.»

«Come ha fatto a finirci dentro?»

«Non ci vede bene perché è anziano. Poi ha chiamato il vostro papino. Così il papà ha preso la mia macchina e una corda e l’ha tirato fuori dal fosso.»

La strada gli si è sgretolata sotto le ruote.

«Perché ha preso la tua macchina?»

«Gli dispiaceva prendere la sua.»

«E perché ora c’è ‘sta puzza? Bleah, che schifo!»

«Che schifo», interviene un’altra vocina, più tenera, che è felice ogni volta che pronuncia una parola per la prima volta. E come ridacchia Eva quando la sente! Ed è felice anche quando ne pronuncia una per la decima o centesima volta.

Tuttora ogni parola ha un nonsoché di emozionante. Piacevolmente sconosciuta, una vita assaporata come per la prima volta. Come *ice cream, hot dog o periplum...* Entrambe giocano con le parole come fossero fatte di plastilina.

«Schifetto, schifurgico.»

«Mi sembra che la frizione si stia per rompere.»

«Flissione», ripete la vocina più tenera.

«Perché?» chiede la vocina più forte.

Brina afferra i lombrichi, li fa penzolare come spaghetti e li arrotola tra i palmi delle mani. È come se arrotolasse i nervi di Eva. Eva è seduta sull’erba.

Non ti rotolare nell’erba! Sennò mi tocca lavare tutto di nuovo, ancora le parole di sua madre. Se pensa ai giorni della sua infanzia, le paiono abbaglianti come la luce del sole. Non riesce a distinguerli bene perché le viene da socchiudere gli occhi.

La chiave della sopravvivenza di Anka è il suo lavoro. Se smettesse, non sarebbe più in grado di farlo. Se smettesse di lavorare, sarebbe inutile e morirebbe. Ogni giorno si piega sopra la terra formando un angolo retto. Tin tin. Tin tin. Il suo corpo non riesce più a raddrizzarsi. Così è più vicina alla terra che al cielo. Il sole batte su di lei da ormai novantasei anni. Ha grandi eruzioni cutanee rosse, ma non le danno fastidio.

La sua testa è protetta da un foulard.

«Ci siamo dimenticate i cappelli», dice Eva. «È ora di andare.»

«Brina, non metterti i ditini nel naso.»

Le sue nocche sono nere, le sue unghie nero pece. Sta ridendo di gusto.

«Mammina, vorremmo continuare a metterci le dita nel caso», dice Višnja usando il condizionale nel modo corretto.

«Perché d'inverno non giochiamo mai con la terra?» chiede all'improvviso. Beh, perché è ricoperta di neve. Ma di neve non ce n'era stata per tutto l'inverno. Anche se la neve non c'è, il terreno è ghiacciato. Duro come una roccia.

Ma gli inverni stanno diventando più miti.

Le primavere più calde.

E le estati più infernali.

Eva rimanda ancora un po' la partenza verso casa perché la strada è tutta in salita.

Se si trovano vicine ad Anka, il suo metallo arrugginito cozza contro il pietrame nel terreno in maniera diversa. La sua zappa è un catalizzatore di socialità.

«Ma dobbiamo per forza salire?» chiede la figlia più grande.

«Dove andiamo sennò?»

«Forse è meglio scendere.»

«Ah sì?»

«Se scendiamo e giriamo in tondo arriviamo comunque a casa», dice argomentando la sua proposta.»

«Se scendiamo poi ci tocca salire ancora di più. Non possiamo scendere giù per arrivare su, sciocchina. Andiamo per di qua!»

Eva punta la mano dritta verso il cielo.

Dopo due passi Brina si fa sentire:

«Mammina, in blaccio.»

Eva fa un cenno con la mano e alza lo sguardo per non vedere la piccola ai suoi piedi.

«Dov'è papino? In blaccio a papino», dice Brina in tono ricattatorio.

Piacerebbe saperlo anche a Eva. Se la piccola la stuzzica ancora un po' con 'storia dell'andare in blaccio, Eva potrebbe eruttare come un vulcano, e la lava dal sottosuolo prima o poi raggiungerebbe il papino.

Dal cielo il sole li scotta. Višnja si ricorda di una cosa:
«Manca ci ha detto che il sole ci fa cucù ovunque ci troviamo.»

Per cena mangiano qualsiasi cosa trovino di commestibile nell'orto. Oggi solo un po' di lattuga appassita per via caldo e che ha testardamente smesso di crescere. Alcuni pochi ravanelli sono tutti pieni di vermi, non se ne salva nemmeno uno, e li gettano nel compost, anche se non avevano molto altro a disposizione. Un bel po' di portulaca, un'erbaccia asiatica che prospera nel suolo sloveno. Soffoca tutto quello che c'è nell'orto, ma si può usare benissimo in cucina. Nel loro orto ci sono anche zucchine, ortiche, bietole a foglia larga, del prezzemolo ingiallito. Tutto è densamente ricoperto di erbe che danno agli ortaggi un minimo di riparo dai raggi roventi.

«Vorrei delle albicocchine», dice Brina.

Le albicocchine sono finite.

«Patta, patta!» esclama Višnja.

«Quale patta?»

Anche la più piccola intuisce subito che la più grande è alla ricerca di qualcosa di appetitoso. Inizia a gridare scaltramente anche lei: «Patta, patta!»

«Ma intendete pasta, schiocchine?»

«Cosa metterai in conto a papà?»

«Cosa stai farfugliano. Dormi.»

Si ricorda di quello che aveva detto a Gregor. Conto su di te stasera.

Non lo sa, ma può contare sul suo aiuto. Da bambina ascoltava fino allo sfinimento sua madre e le sue amiche che si accanivano sugli errori degli uomini senza ammettere compromessi. *Le donne sono lasciate a se stesse in tutto e per tutto. Se un uomo non ti dà una bella ripassata di tanto in tanto, allora è un buono a nulla.*

A Brina e Višnja non basta guardare e ogni tanto scivolare a sinistra, a destra, in alto e in basso. Vogliono toccare qualsiasi cosa. Di continuo. Entrambe allo stesso tempo. In tutte le direzioni. Vogliono impossessarsi completamente di ogni cosa. Sono sempre agitate e non smettono mai di ballare con i loro tentacoli. Gregor riesce a sopportarle solo per brevi periodi, poi a una certa perde il controllo.

«Perdio, andate giù!» dice impazzito.

Se le scrolla di dosso e si ritira sul balcone da solo con il tablet. Lì si accende una sigaretta.

«Evina mia, non è che mi puoi portare un posacenere e una birra perfa?»

Eva rimane sconvolta. Da quando ha ricominciato a fumare? Aveva smesso sei mesi fa.

«Vieni a prenderteli da solo. E non lasciare cenere sul balcone!»

Eva cosparge di spezie le verdure. Sta forse mescolando il curry un po' troppo e la piccantezza si sta disperdendo nell'aria.

Le bimbe le stanno girando intorno alle gambe.

«Mammina, dopo possiamo giocare ancora un po' con il tablet?» chiede Višnja.

«Per oggi basta», dice Eva.

«No, mammina. Ti prego, ti prego, ti prego, ma posso andare sul balcone?» continua a implorare, non capendo perché sua madre le impedisca di vivere un'avventura incredibile. Appena Eva non dice più niente, Višnja ripete:

«Se mi lasci andare sul balcone, sarò molto brava.»

«Non farmi il lavaggio del cervello, Višnja», dice Eva severa.

«Se non mi lasci andare, farò tutto il contrario di quello che mi dici!», minaccia la bambina.

Il paparino si è chiuso sul balcone e le ignora.

«Peldio!» dice la piccola Brina.

Non ha nemmeno tre anni e lo dice così bene: «Peldio!»

«Vi piacciono le parole nuove, eh? Quella è proprio bruttina. Sostituiamola con *perdindirindina*.»

«Perdindirindina perdio», dice Višnja.

Brina inizia a sghignazzare divertita a squarcigola.

«Peldio dilindina», ripete un paio di volte.

Ora tutte e tre stanno ridendo. Višnja, la più grande, cerca di imitare Brina.

Mentre Eva porta i piatti in tavola e le bambine l'aiutano con le posate, Višnja dice:

«Mammina mia, mi porteresti dell'acqua finta perfa?»

«*She calls it* Diario dei nostri sforzi. Io mi occupo di impostarle la *page*.»

«E di che si tratta?»

«Visto che, *as you know*, Eva si è lasciata fregare dai populisti, in questo diario qualsiasi persona potrà registrare i propri sforzi compiuti contro il *climate change*. Ogni singolo gesto ecologico potrà essere annotato. Così le persone si possono avvicinare sempre di più alle tematiche ecologiche... magari anche donando qualcosa... Il problema è che Eva non è minimamente interessata ai soldi. Il portale dovrebbe funzionare sulla base di *bitcoin!* Ma a questo proposito non abbiamo ancora trovato un accordo.

Ormai tutti i giochi che possiedono servono solamente a distrarre. Ma il gioco è un'illusione. Giocano tanto per giocare. Mentre dentro di loro attendono il ritorno del loro papino.

Dovrebbe forse fermarle nel bel mezzo del gioco e dirgli:

«Il vostro paparino se l'è data a gambe levate.»

«In che senso a gambe levate?» si metterebbero a ridere a più non posso. Vuol dire che si è staccato le gambe? Oppure che ha avuto un incidente e se le è rotte? E a chi è che le ha date?

«Dovremmo darle del paracetamolo?»

«No, no», dice Višnja scuotendo il capo. «Diminuire il calore non servirà a niente. La Terra usa il calore per difendersi dagli intrusi. È questo ciò che siamo. Non ha altre armi contro di noi che il calore, le tempeste e i sunaimi.»

Tsunami, la corregge Eva tra sé e sé. È scioccata. Quella recita al parco giochi era una vera e propria pagliacciata. Ha come l'impressione che a volte le persone parlino del clima come un non credente che parla di Dio.

L'umanità ha davvero portato la vita sulla Terra a uno stato tanto innaturale che ora già anche i bambini più piccoli devono pensare a salvare il proprio futuro?

Mentre noi, gli adulti dello zoo di 'sta fuffa, rimaniamo immobili a fissare il vuoto.